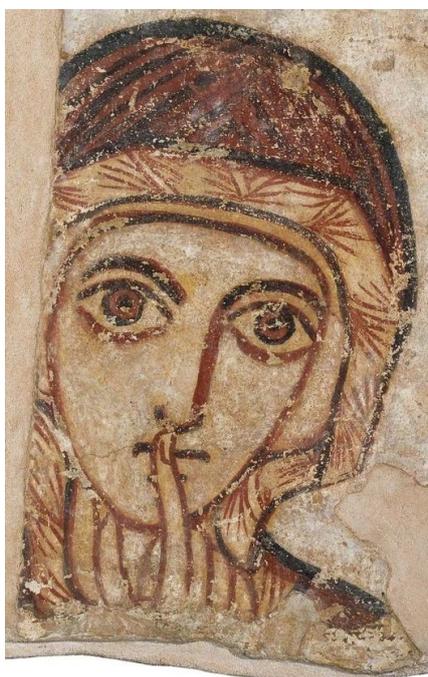


IL LIMITE DI CERTA TEOLOGIA

di

Dario Chioli



Sant'Anna che invita al silenzio, icona dell'VIII secolo,
Museo Nazionale di Varsavia.

Avevo studiato e approfondito negli anni vari aspetti della teologia, mi pare oggi abbastanza chiaro che in questo campo spesso si commetta un errore che finisce per essere abbastanza insostenibile.

La teologia è fondata sui Misteri, ed è di base apofatica. «S. Tommaso d'Aquino dice che di Dio più che quale Egli sia, possiamo sapere come Egli non sia»¹. Bisogna dunque aver chiaro che quando

¹ Leo von Rudloff, *Piccola Dogmatica per laici*, Morcelliana, 1944, p. 41, che si riferisce a San Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, Prima pars, Quaestio 3, Prooemium: «Cognito de aliquo an sit, inquirendum restat quomodo sit, ut sciatur de eo quid sit. Sed quia de Deo scire non possumus quid sit, sed quid non sit, non possumus considerare de Deo quomodo sit, sed potius quomodo non sit. Primo ergo considerandum est quomodo non sit sit; secundo, quomodo a nobis cognoscatur; tertio, quomodo nominetur» [«Conosciuta l'esistenza di una cosa, resta da ricercare il suo modo di essere, per giungere a conoscerne la natura. Ma siccome di Dio non possiamo sapere che cosa è, ma piuttosto che cosa non è,

nega può darsi che la teologia dica il vero, mentre quando afferma se va bene sta fornendo degli strumenti euristici non fini a se stessi bensì finalizzati alla metamorfosi spirituale.

Fine della teologia è la *christificatio*, non la conoscenza astratta di Dio. Quest'ultima è una illusione quando non una bestemmia.

Nel campo dei Misteri tutto è necessario oppure falso, non c'è posto per la mera curiosità.

Si dice che Dio è eterno, e sta bene, ma poi troppo spesso se ne ragiona come se tale eternità fosse una perennità, una estensione temporale indefinita, e se ne parla troppo antropomorficamente.

Non si vuole ammettere che la nostra mente non può, senza illuminazione dello Spirito, penetrare l'essenza di Dio. Cioè: a far loro questa precisa domanda tutti i teologi diranno che sì, è proprio così, ma poi cominceranno ad attribuire a Dio una quantità di descrizioni, attribuendogli ogni perfezione e negandone ogni difetto. Sennonché è proprio qui che spesso il teologo parla a vuoto, perché egli non sa nulla dell'eternità di Dio, e le sue attribuzioni sono nel caso migliore solo espedienti cognitivi utili per escludere più grandi errori ma per sé incapaci di entrare nel Mistero.

Il teologo ordinario non conosce le perfezioni eterne, non sa neanche cosa sia l'eternità. Sa che l'eternità non è temporale, o meglio lo deduce sulla base dei propri deboli mezzi intellettuali. Dice di sapere che nella eternità di Dio tutto è compresente o cose del genere, ma la sua mente non ci arriva, salvo allorché venga misticamente illuminata.

Pertanto le affermazioni positive su Dio del teologo possono essere accettate solo come espedienti euristici, non come compiuta conoscenza.

La via della conoscenza cristiana è infatti un'altra: è scoprire in sé la Madre e il Figlio, invocare e seguire le loro ispirazioni, conformarsi eticamente e spiritualmente, e accettare le nozioni mistiche che in tale percorso emergono non come conoscenze di tutti, ma come caratteristiche dello stato spirituale.

La tradizione cristiana afferma che tutto ciò s'illumina di luce Trinitaria, che è quella della Trasfigurazione e della Resurrezione, e che nel cammino si viene a comprendere la necessità della sofferenza come mezzo individuale e sociale di purificazione dal peccato originale, ovvero come fuoco sacro che permette la trasmutazione del ciclo temporale, a Dio piacendo e secondo la pienezza da Lui destinata, in eternità.

Troppo spesso tutto ciò viene nascosto sotto edifici di parole inutili, adattando la necessaria ascesi al comodo vivere, abbandonando l'intensità di ricerca per una gratificante esibizione di superficiali formule che, se scollegate dalla metamorfosi, degenerano in superstizione.

Ma la teologia è fondamentalmente preghiera, invocazione. Praticata da chi non invoca e non prega, si muta in menzogna, in ipocrita bestemmia.

Possa Dio risparmiarci questo obbrobrio e condurci per la strada sicura.

25/8/2023

non possiamo indagare come egli sia, ma piuttosto come non sia. È quindi necessario considerare per prima cosa i suoi modi di non essere; secondo, come noi lo conosciamo; terzo, come lo denominiamo» (trad. Antonino Balducci)].